



<p>1 Re 17,10-16</p> <p><i>In quei giorni, 10 il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere».</i></p> <p>11 <i>Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane».</i></p> <p>12 <i>Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo».</i></p> <p>13 <i>Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, 14 poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"».</i></p> <p>15 <i>Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni.</i></p> <p>16 <i>La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.</i></p>	<p>1 Re 17,10-16</p> <p>Elia, considerato il più grande dei profeti d'Israele dopo Mosè, profetizza sotto il regno di Acab (874-853 a.C.). Il ciclo di Elia (1Re 17,1-2Re 2,18) racconta la sua vita e le sue profezie. Egli inizia la sua missione annunciando la siccità in Israele (1Re 17,1) a causa del peccato di Acab, il quale «<i>si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui</i>» e a compiere altre azione che erano «<i>male agli occhi del Signore</i>» (1Re 16,29-33).</p> <p>Dopo questo annuncio Elia è mandato dal Signore oltre il Giordano dove sarà nutrito da corvi con pane al mattina e carne alla sera (1Re 17,2-5). Questo racconto vuole mostrarci come il profeta si deve fidare egli stesso della parola del Signore, in quanto essa è parola di vita per il popolo cui il profeta appartiene. Elia deve imparare a fare affidamento solo sulla parola del Signore: si tratta di una questione di fede.</p> <p>Dopo aver dimorato presso un torrente per alcuni giorni il torrente si secca a causa della siccità, annunciata dallo stesso profeta, e il Signore manda Elia a Sarepta di Sidone, al nord d'Israele dove troverà una vedova che lo accoglierà e gli darà ciò che gli serve per sostenersi (1Re 17,7-9). Ancora una volta il profeta deve affidare la propria vita nelle mani di qualcuno che si preoccupa del suo benessere. Elia incontra la vedova, secondo quanto aveva detto il Signore, e si rende conto che essa è povera, sull'orlo della fine della vita sua e del figlio. Non ha niente da offrire al profeta, ma solo poco per sé e il figlio e poi sarà costretta a morire. Gli orfani e le vedove erano la categorie simbolo, assieme ai forestieri, di coloro che non avevano una protezione sociale in Israele. Questa vedova era addirittura straniera e quindi rappresenta bene colei che non può sicuramente aiutare un ebreo a vivere.</p> <p>Elia è chiamato dal Signore, tuttavia, ad avere fiducia in questa donna e le annuncia la vita. La prima parte è un invito duplice: non avere timore del futuro e fare ciò che pensava di compiere per sé e il figlio. Elia però introduce la novità di Dio nella vita della donna: se prima di pensare a sé e al figlio si occuperà del profeta con quel poco che ha disposizione, troverà la vita anche per sé e il figlio, in quanto la farina e l'olio non si esauriranno fino a quando arriverà la fine della siccità in Israele, cioè ci sarà la conversione del re al Dio d'Israele, così che la fede e la giustizia saranno ristabilite nella vita quotidiana del popolo.</p> <p>La fede della vedova straniera nella parola del profeta ne permette la realizzazione. La parola del Signore si compie e i tre, il profeta, la vedova e suo figlio, trovano la vita mostrando come essa nasca dall'ascolto e dalla fiducia nel Signore della vita.</p> <p>L'ebreo e lo straniero vivono insieme, in fraternità e in reciproco aiuto, se entrambi si fidano della parola del Signore.</p> <p>Questa lettura si armonizza con il vangelo a motivo del tema della vedova che dà tutto ciò che ha (cfr. anche Lc 4,25-26 in cui Gesù è presentato come un profeta al pari di Elia e Eliseo).</p>
<p>Ebrei 9,24-28</p> <p>24 <i>Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore.</i></p> <p>25 <i>E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: 26 in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire</i></p>	<p>Ebrei 9,24-28</p> <p>Si conclude con questi 5 versetti un parte della lettera agli Ebrei che vuole sottolineare la qualità migliore del sacerdozio di Cristo rispetto al culto ebraico.</p> <p>Il tempio di Gerusalemme, costruito da Salomone, è figura/simbolo di quello vero, del cielo. L'immagine è che in cielo ci sia un santuario in cui Cristo compare al cospetto del Padre per intercedere a nostro favore.</p> <p>La differenza con il culto reso dal sommo sacerdote nel giorno dell'espiazione, è che il Cristo ha offerto una volta per sempre se stesso, mentre il sommo sacerdote offriva ogni anno un sacrificio con il sangue degli animali, ma non offriva se stesso. Gesù ha offerto la sua vita e, tramite questo gesto puro e santo, ha reso pure e sante le nostre vite, annullando il nostro peccato e donandoci una vita nuova.</p> <p>Gesù ha offerto la sua vita al Padre e agli uomini, non nel senso che l'ha sacrificata in</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



08/11/2015 – XXXII Domenica Tempo Ordinario Anno B
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

<p>molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.</p> <p>27 E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, 28 così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.</p>	<p>senso negativo, contro la sua volontà. Al contrario Gesù ha sacrificato la sua vita, cioè l'ha fatta sacra/santa, affidandola al Padre e ai fratelli con piena coscienza e liberamente. Egli infatti sapeva che così facendo il Padre gliela avrebbe ri-data dopo la morte subita dai fratelli, in quanto fiducioso nel Signore della vita.</p> <p>Questo affidamento libero e totale al Padre («<i>Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze</i>», Dt 6,5; cfr. Mc 12,28-34) da parte di Gesù si compie una volta sola di fronte alla propria morte, che è unica per ogni uomo e quindi anche per Gesù.</p> <p>Gesù può così tornare una seconda volta tra gli uomini senza avere più alcuna relazione con il peccato e la morte, che sono stati vinti sulla croce e nella resurrezione e soddisfare il desiderio di salvezza degli uomini e delle donne di ogni tempo e luogo.</p>
<p>Marco 12,38-44</p> <p><i>In quel tempo, Gesù nel tempio 38 diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, 39 avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. 40 Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».</i></p> <p><i>41 Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. 42 Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.</i></p> <p><i>43 Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. 44 Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».</i></p>	<p>Marco 12,38-44</p> <p>Gesù continua la sua catechesi al popolo, mettendolo in guardia dall'ipocrisia degli scribi, non però in quanto interpreti della legge (almeno non in questo brano). Gesù li descrive come persone molto attente alla loro immagine pubblica, che sono contente di essere riconosciute e salutate nelle piazze, luoghi di ritrovo per eccellenza a quell'epoca, di essere considerati delle autorità religiose e, per questo, sedere ai primi posti nelle cerimonie religiose e nelle occasioni di festa civili. Inoltre essi commettono ingiustizia non proteggendo le vedove, anzi approfittandosi di esse togliendo loro i beni ereditati. Infine usano mostrarsi in preghiera per lungo tempo, non per entrare in relazione con il Signore, ma solo per mostrarsi come persone devote agli occhi del popolo. Essi fanno un uso ipocrita del loro statuto di uomini che si occupano delle cose di Dio, non per coltivare una autentica relazione con Dio, ma per conquistare uno status sociale di privilegi. Il giudizio di Gesù nei loro confronti è che la loro condanna sarà più severa rispetto ad altri che compiono le stesse azioni, perché l'uso pervertito della religione nel loro caso è più grave, in quanto la frequentazione di Dio dovrebbe portarli a una maggiore purezza di cuore, invece di utilizzarla a proprio vantaggio personale.</p> <p>Gesù si mette poi a osservare le molte persone che partecipano con il proprio denaro al tesoro del tempio, che doveva servire per il mantenimento del culto del tempio (Mal 3,10) e per i poveri e le vedove. Egli nota come i ricchi sono generosi, e come una vedova mette poco. Gesù, che sa vedere oltre le apparenze della vita (come prima a riguardo dell'apparenza sociale degli scribi), istruisce questa volta i suoi discepoli. Egli mostra loro come non è la quantità di denaro che conta mettere nel tesoro del tempio, ma il rapporto tra quel denaro e quello che si possiede. I ricchi danno il superfluo, perché comunque gli resta ancora di che vivere bene, la vedova invece dà tutto quello che ha per vivere e non gli resta niente, se non la fiducia – come la vedova di Sarepta di Sidone - che il Signore avrebbe avuto cura di lei, in questo caso attraverso la redistribuzione delle decime ai poveri.</p> <p>L'analogia con le offerte raccolte durante l'eucarestia è forse troppo facile, tuttavia ci può aiutare a comprendere e a discernere la loro destinazione per il mantenimento del culto e dei poveri.</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.